Quotidiano Milano | Avvenire | 11-GEN-2009
Diffusione: 103.486 | Lettori: 255.000 | Direttore: Dino Boffo | da pag. 4

«Tel Aviv il loro bersaglio Era necessario fermarli»

l'intervista

I razzi di Hamas e quelli di Hezbollah, sostiene lo studioso di strategie militari Ely Karmon, tengono potenzialmente sotto tiro tutto il territorio dello Stato ebraico «Non c'era più tempo: i leader radicali continueranno a gridare vittoria nascosti nei tunnel Ma da una sconfitta sul campo potrebbero non riaversi più»

DAL NOSTRO INVIATO A TEL AVIV
GIORGIO FERRARI

«Se avessimo tardato ancora un po' Hamas avrebbe tirato missili su Tel Aviv». Ely Karmon, sessant'anni, i tratti più di un chimico o di uno scienziato che di uno stratega, è Senior Researcher all'Ict, l'Istituto di studi contro il terrorismo di Herzlyia, pochi chilometri a nord della capitale di Israele. La sua è una delle voci più ascoltate dall'intelligence militare di Tsahal perché la sua conoscenza di Hamas, delle sue strategie e dei suoi legami con l'Iran, la Siria e Hezbollah è documentata da decine di pubblicazioni.

Dottor Karmon, quanto è grande l'armata di Hamas?

Ventimila uomini. Più dei corpi scelti, addestrati in Iran e in Siria e in Libano dagli Hezbollah. Uomini che, una volta ritornati a Gaza, a loro volta hanno addestrato l'esercito, diciamo così, regolare.

A scatenare l'operazione "Cast Lead" (Piombo fuso) è stata la rottura della tregua e soprattutto la pioggia di missili di varia natura caduta sulle città limitrofe alla Striscia di Gaza. Un'offensiva che non si è limitata ai soli missili Qassam...

Hamas ha cominciato ad adoperate razzi fin dal 2001. A tutt'oggi sono piovuti sulle città di Israele 3984 missili e 3943 proiettili di mortaio. Solo nel 2008 Hamas ha iniziato la sua escalation utilizzando missili Grad da 122 millimetri e obici da mortaio da 120 di provenienza iraniana, raddoppiando in questo modo il raggio d'azione dei Qassam e portandolo da 20 a 40 chilometri. Il che significa tenere sotto tiro quasi un milione di cittadini israeliani – cioè il 15% della popolazione – dal Negev fino alla regione a sud di Tel Aviv. Ma è solo un passaggio intermedio.

Cioè?

L'obbiettivo finale è chiarissimo: colpire Tel Aviv, il cuore del potere politico di Israele, un colpo spettacolare per il mondo arabo e mortale per l'opinione pubblica israeliana. Se a questo potenziale pericolo sommiamo quello già dimostrato da Hezbollah con i razzi Katiusha nel 2006 si vede come pressoché l'intero Stato di Israele verrebbe messo sotto tiro.

Lei sta lasciando intendere di sapere che Hamas possiede armi a più lunga gittata...

L'intelligence militare (lo Shin Bet, ndr) sa che nella Striscia di Gaza si maneggiano missili Fajar 3 e Fajar 5 di fabbricazione iraniana che sono arrivati attraverso i tunnel di Rafah. E probabilmente ci sono anche missili forniti dagli hezbollah e già adoperati in Libano per colpire la Galilea e Haifa.

Quanto è vasto l'arsenale di armi a lungo raggio?

Non posso dirlo con esattezza, ritengo che non ne abbiano molti e che li usano o li useranno solo a scopo dimostrativo. Diciamo una quindicina, ma ne bastano due che arrivino alla periferia di Tel Aviv e il risultato è raggiunto.

I cacciabombardieri israeliani paiono agire indisturbati. Non c'è contraerea a Gaza?

Sicuramente Hamas possiede i missili Sam7, ma sono poco precisi e gli F16 sono in grado di evitarli.

E sul terreno?

Hamas ha certamente missili anticarro. Se ci sarà un'offensiva massiccia di terra finiranno per usarli.

Approva l'operazione «Cast Lead»?

Ovviamente sì. Non c'era più tempo, bisognava fermarli.

Sul piano mediatico internazionale Hamas raccoglie molti consensi.

Avendo cinicamente adoperato la popolazione civile esponendola a rischi mortali, non me ne meraviglio.

Dove sono i capi di Hamas?

Sotto terra, nei rifugi che hanno approntato nei periodi di tregua.

Chi vincerà?

Hamas griderà vittoria comunque, anche se la sconfitta militare è più che certa. E con lui Iran, Hezbollah, tutto il radicalismo islamico. Ma da questa sconfitta potrebbe non riaversi più. Militarmente no di certo, se si sigilleranno i tunnel di Rafah, politicamente nemmeno se l'Autorità nazionale palestinese riuscirà a spendere il denaro degli aiuti che arriverà da Stati Uniti, Europa e Arabia Saudita per ricostruire Gaza e non per metterselo in tasca.

Quanto durerà ancora l'operazione?

Difficile dirlo, ma sicuramente si fermerà per l'insediamento di Obama.

Che ricetta suggerisce per controllare la zona di Rafah?

Occuparla. Le forze israeliane, intendo. E poi schierare le forze palestinesi fedeli ad Abu Mazen e un controllo internazionale. In modo che non passi mai più nessun missile.

data stampa
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane